COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

10 Aprile

LA SICILIA

Viabilità sperimentale, ed è subito caos

COMISO. La sperimentazione nella zona Villafranca e nell'area della stazione ferroviaria ha aperto il dibattito Scollo: «Gestione frettolosa e superficiale con inevitabili ricadute sui cittadini. Tema affrontato con leggerezza»

COMISO. L'avvio della nuova viabilità sperimentale nella zona Villafranca e nell'area della stazione ferroviaria ha acceso il dibattito cittadino, generando reazioni tra residenti, automobilisti e forze politiche. Quella che avrebbe dovuto rappresentare una fase di test per migliorare la circolazione si è trasformata, nelle prime ore, in un banco di prova complesso, segnato da rallentamenti e disorientamento degli utenti della strada. Questo il parere di alcuni esponenti politici. Sempre secondo loro, un tema, quello della mobilità urbana, che in una città come Comiso richiede una pianificazione attenta e condivisa.

«Siamo stati contattati da numerosi cittadini e automobilisti che si sono ritrovati in mezzo a enormi difficoltà a causa dell'avvio della nuova viabilità sperimentale nella zona in questione». A dichiararlo è Gaetano Scollo, segretario cittadino del Partito Democratico e consigliere comunale, che ricostruisce l'origine della vicenda spiegando come tutto nasca da una mozione presentata in Consiglio comunale da alcuni consiglieri di Fratelli d'Italia. «Una mozione che non abbiamo condiviso, né nel merito né nelle modalità, e che ha creato incertezze persino all'interno della stessa maggioranza, che ha mostrato dubbi e difficoltà nel votarla».

Scollo ricorda che il Pd aveva chiesto di ritirare o rinviare la mozione per affrontare il tema nella competente commissione consiliare, con un tavolo tecnico e un'analisi approfondita. «Parliamo di una zona molto trafficata, attraversata anche da mezzi pesanti. Per questo avevamo chiesto di trattare l'argomento con attenzione, prima di procedere a qualsiasi modifica. Invece, dall'oggi al domani, senza confronto e senza un percorso condiviso, ci è stato annunciato nelle scorse ore che la sperimentazione sarebbe partita ieri».

Secondo Scollo, la gestione dell'intervento è stata frettolosa e superficiale, con ricadute immediate sui cittadini: «Non si può affrontare un tema così delicato con questa leggerezza, scaricando sui cittadini le conseguenze di scelte non ponderate. Ieri mattina molti automobilisti si sono trovati in mezzo a disagi evitabili».

Da qui la richiesta del Partito Democratico: «Chiediamo che, terminati questi primi giorni di prova, si fermi tutto. Non si proceda con ulteriori cambi finché non ci sarà un confronto vero, un piano complessivo della viabilità cittadina e una valutazione tecnica approfondita». Scollo richiama inoltre un nodo irrisolto che incide pesantemente sulla circolazione: «Prima di pensare a modifiche in quell'area, sarebbe opportuno ripristinare il sovrappasso di contrada Passaporto, chiuso da tre anni. La sua riapertura consentirebbe di deviare parte del traffico che oggi si riversa proprio nella zona oggetto della sperimentazione. Attendiamo da tempo una soluzione e speriamo arrivi presto».

Il segretario Pd sottolinea l'importanza strategica dell'area: «Stiamo parlando di un crocevia fondamentale: con flussi che arrivano da Vittoria verso Comiso, e con il traffico proveniente dalle zone di mare e da Santa Croce che si immette sulla stessa direttrice. È una delle aree più utilizzate della città e non può essere oggetto di interventi improvvisati».

Scollo conclude con un appello alla prudenza e al metodo: «Fermiamoci, ragioniamo e lavoriamo con serietà. Una volta riaperto il Passaporto, si potrà discutere con calma di eventuali modifiche. La viabilità non può essere trattata con leggerezza: riguarda la sicurezza, la qualità della vita e il tempo dei cittadini. Da questo punto di vista, onore e merito alla polizia locale che sta gestendo con grande attenzione e professionalità questa situazione dettata da scelte infelici di questa amministrazione. Speriamo in un ravvedimento».

ALESSIA CATAUDELLA

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/09/comiso-viabilita-sperimentale-scollo-pd-denuncia-disagi-e-chiede-stop/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/09/bilancio-solido-al-libero-consorzio-di-ragusa-ok-unanime-dei-sindaci-al-consuntivo/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/09/volo-sanitario-ieri-sera-da-comiso-a-bordo-una-piccola-paziente-di-due-anni/
https://www.ildomanibleo.com/2026/04/08/ars-scontro-arico-la-vardera-aeroporto-comiso/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/08/cronaca/trasporto-sanitario-urgenza-comiso-milano-bimba/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/09/attualita/donazione-defibrillatori-comiso-busso-2026/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/09/politica/viabilita-sperimentale-comiso-disagi-pd-stop/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/08/attualita/stile-liberty-comiso-protocollo-restauro/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/08/politica/emergenza-118-sicilia-protocollo-comunicazione-sindaci/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-accoglie-92-studenti-concerto-e-scambio-culturale-tra-sicilia-e-calabria/

https://www.ragusaoggi.it/aeroporto-comiso-corsa-per-la-vita-di-bimba-di-2-anni-trasferita-durgenza-in-volo/

https://corrierediragusa.it/2026/04/09/bimba-di-2-anni-trasferita-durgenza-da-comiso-a-milano-per-ricevere-immediate-cure-mediche-salvavita-con-il-velivolo-falcon-900-dellaeronautica-militare/

https://corrierediragusa.it/2026/04/09/per-il-pd-la-nuova-viabilita-sperimentale-nella-zona-villafranca-e-nellarea-della-stazione-ferroviaria-a-comiso-e-un-fallimento/

https://corrierediragusa.it/2026/04/08/al-via-i-lavori-di-rifacimento-e-ammodernamento-di-via-degli-aragonesi-a-comiso-termineranno-entro-6-mesi/

https://www.ragusanews.com/volo-aeronautica-si-leva-da-comiso-per-salvare-una-bimba-di-2-anni/

https://www.giornaleibleo.it/2026/04/08/corsa-per-la-vita-di-una-bimba-di-due-anni-salvata-durgenza-con-un-volo-da-comiso-a-milano/

https://www.ragusah24.it/2026/04/08/studenti-in-campo-per-il-liberty-progetto-a-comiso/

https://www.ragusah24.it/2026/04/09/comiso-gemellaggio-musicale-con-una-scuola-di-pizzo/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3030343/lo-studio-del-liberty-a-comiso-firmato-un-protocollo.html

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3030333/comiso-l-impresa-ecologica-busso-dona-due-defibrillatori-alla-citta.html

https://www.radiortm.it/2026/04/09/nuova-viabilita-sperimentale-a-comiso-scollopd-scelte-infelici-e-numerose-lamentele/

https://www.radiortm.it/2026/04/08/la-ditta-busso-dona-due-defibrillatori-portatili-alla-citta-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2026/04/08/siglato-protocollo-dintesa-tra-il-comune-il-carducci-e-la-pro-loco-di-comiso/#google_vignette

https://www.novetv.com/comiso-la-ditta-busso-dona-alla-citta-due-defibrillatori-portatili/

I FONDI DEL TURISMO

Non solo il Capodanno dai cavalli ai ballerini tutta la Sicilia sulla Rai

IL PIANO. Dedicati alle bellezze dell'Isola tanti spazi nei programmi o intere puntate

PALERMO. Dal Capodanno ai cavalli, dai ballerini alla natura, dalla tv alla radio, fino alle piattaforme streaming. Mamma Regione incontra Mamma Rai e sottoscrive un accordo definitivo per una frequentazione almeno biennale.

Nel 2026 e nel 2027, infatti, la Sicilia sarà un'ospite fissa della tv pubblica, per un costo – solo inerente alle ospitate e alle dirette – di quasi 4 milioni di euro. Ieri la giunta ha approvato, infatti, il piano di comunicazione dell'assessorato al Turismo, rimodulato, dopo un primo via libera arrivato a febbraio. Nella prima delibera, si faceva espressamente riferimento alle potenziali ricadute positive per la regione. In particolare, agli effetti benefici dell'organizzazione de "L'anno che verrà" sia per la notte di San Silvestro del 2026 che per quella del 2027. I due capodanni in diretta dalla Sicilia costeranno 800mila euro l'uno, spese comprese.

Ma è, quella, solo una fetta del piano da quasi 4 milioni. La Regione, ad esempio, nel 2026 e nel 2027 apparirà nel contest di "Ballando con le stelle", comprese le trasmissioni collaterali ("Ballando on the road" e "Ballando con te"): la partecipazione al programma condotto da Milly Carlucci costerà 320mila euro. Nella trasmissione "Camper", invece, la Sicilia sarà presente per due settimane, dal lunedì al venerdì, con spazi da mezz'ora circa, per una spesa di 300mila euro.

Singoli spazi da pochi minuti saranno dedicati all'isola, invece, a "Uno Mattina" (comprese "Uno Mattina Estate" e Uno Mattina in Famiglia"): 245 mila euro in tutto per le apparizioni nella trasmissione che dà la sveglia a tanti italiani. Un'intera puntata da un'ora dedicata alla Sicilia sarà trasmessa da Linea Verde e due da Linea Verde Sentieri (140mila euro in tutto). A "Geo", invece, la Regione apparirà tre volte, in spazi da sette/otto minuti, per un totale di 54 mila euro.

Prevista anche per la diretta di un evento storico: la Coppa degli assi, gara di equitazione, verrà infatti trasmessa su Rai Sport per un corrispettivo di 60mila euro. Nel 2027, poi, si aggiungerà anche uno spazio da quattro minuti nel programma "È sempre mezzogiorno", condotto da Antonella Clerici (18mila euro il costo) e una puntata dedicata all'isola in "Linea Bianca", per il costo di 35mila euro.

«La campagna, della durata biennale – si legge nella delibera originaria - assume una rilevanza notevole in quanto, "multicanale e multipiattaforma"; attraverso la conoscenza di aspetti e siti anche meno noti, ancorchè a forte vocazione turistica, sarà possibile – prosegue - imprimere un'accelerazione sulla tanta auspicata delocalizzazione, sull'allungamento della stagione e su un incremento della permanenza media del turista». Inoltre, secondo l'assessorato guidato da Elvira Amata, «la durata della convenzione (su scala biennale), consentirà di mantenere alta la pressione pubblicitaria, permettendo un'efficace promozione della destinazione turistica "Sicilia"». Una campagna che, inoltre, ha l'obiettivo di «sostenere le prenotazioni alberghiere delle zone colpite dal ciclone "Harry" che potrebbero subire una flessione anche a seguito della frana che ha interessato il comune di Niscemi».

Campagna multicanale, scrive il governo. Perché in effetti non c'è solo tv. Previsti anche interventi in radio (200mila euro di spesa) e partecipazione a eventi come "Rai Porte Aperte", "Screenings" e la "Festa di Rai Radio3", oltre a contenuti digitali o destinati alla distribuzione internazionale.

A.S.

Meloni: «No a rimpasti o dimissioni avanti su liste d'attesa e sicurezza»

IL RILANCIO. La premier rivendica i risultati del governo e indica il percorso di fine legislatura

SILVIA GASPARETTO

ROMA. L'attacco è la migliore difesa. E Giorgia Meloni, pur senza esagerare nei toni, si presenta in Parlamento a quasi tre settimane dalla debacle del referendum per spazzare il campo da «polemiche infinite e pretestuose» e lanciare la sua «sfida» alle opposizioni: facciano proposte serie - è il ragionamento che avanza la premier in un'ora di informativa alla Camera, replicata quasi letterale al Senato - e saranno prese in considerazione. Se, invece, come accaduto a Montecitorio, a sinistra si preferisce continuare a «inveire» e a mettere in fila solo «insulti e demagogia», «facciano pure», il suo Esecutivo andrà avanti «a governare nella tempesta», fino alla fine. Senza «rimpasti o dimissioni».

Ce l'ha soprattutto con Elly Schlein la premier, unica dei leader del centrosinistra che viene citata più volte per nome e cognome, al punto da mutuare il suo «testardamente unitaria» per rivendicare la postura in politica estera nei confronti di Washington. Su cui l'Italia non ha mai cambiato posizione, da «ottant'anni» alleata degli Usa, a cui, comunque, si dice «di no quando non siamo d'accordo». Così come netta, dice la premier, è stata la condanna delle azioni di Israele, soprattutto ora che in Libano si è passato il segno. Perseguire la politica estera non è fare «turismo diplomatico», rivendica Meloni rispondendo alle critiche per la sua missione nel Golfo, avanzate, peraltro, anche da «località esotiche» (e il riferimento è al presidente dei senatori dem, Francesco Boccia). Anzi, è «maledettamente necessaria alla politica interna» soprattutto in tempi di crisi, quando bisogna assicurare «gli approvvigionamenti energetici» di fronte allo «shock più pesante visto di recente, ai rincari dell'energia, dei carburanti, dei generi di consumo», che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini.

Li elenca uno a uno, la premier, i «surreali teoremi» delle opposizioni. Anche quello che le ha fatto più male, «l'ultima palata di fango infilata nel ventilatore da un'opposizione disperata, che costruisce surreali teoremi su una mia presunta vicinanza con la criminalità organizzata tirando in ballo un padre, peraltro morto, che - dice - non vedo da quando avevo 11 anni». Il riferimento è ai contatti con esponenti del clan Senese - di Andrea Delmastro prima, di altri esponenti del suo partito come Paola Frassinetti e Carlo Fidanza - emersi dalle carte dell'inchiesta "Hydra" di Milano. Sia la commissione Antimafia a fare chiarezza «sulle infiltrazioni nei partiti, compreso FdI», rilancia Meloni, che ribadisce di non volere «prendere lezioni» sul tema delle mafie.

Per il resto, il discorso è un lungo elenco delle cose fatte (come «grazie alla forza, al protagonismo e alla diversificazione produttiva delle nostre imprese, nel 2025 l'export tricolore è cresciuto di 20 miliardi rispetto all'anno precedente, permettendo all'Italia di raggiungere il quinto posto al mondo tra le Nazioni esportatrici, superando la Corea del Sud e insidiando il quarto posto del Giappone. E, in questo scenario, il nostro export si è dimostrato anche più forte dei dazi. Come dimostra la crescita del valore delle esportazioni verso gli Stati Uniti, aumentato del 7,2% nel 2025») e di quelle rimaste da fare senza bisogno di «nuove linee programmatiche» perché il faro resta il programma del centrodestra. Non c'è spazio per «promesse roboanti» (e lì nel mirino finiscono i 5 Stelle con l'evocazione di Reddito di cittadinanza e "Superbonus") alla «disperata ricerca di consenso». Anche perché le risorse sono poche, a maggior ragione se non si arriverà, come invece la premier auspica in caso di un inasprirsi della crisi energetica, a una «sospensione del Patto di stabilità europeo». Con quelle a disposizione, «se ci saranno le condizioni» mette comunque le mani avanti, si cercherà di continuare con il «taglio delle tasse», con il rafforzamento del «potere d'acquisto» e dei «salari», in particolare dei lavoratori «fragili». Con la spinta all'occupazione femminile, ancora «fanalino di coda» in Ue nonostante gli sforzi profusi finora. Ma sono altri i dossier su cui Meloni fa mea culpa, ammettendo che i risultati sono parecchio al di sotto delle attese. Sulle liste di attesa in sanità, che hanno ancora tempi «inaccettabili», e sulla sicurezza, su cui si deve fare di più. Meloni lo dice mentre in Aula c'è il titolare del dossier, Matteo Piantedosi, coinvolto in un affaire che la premier nemmeno cita. Ma ci sono anche gli altri, Gilberto Pichetto che maneggia l'energia, e Orazio Schillaci che delle liste di attesa si dovrebbe occupare. Non c'è al Senato Daniela Santanché, cui è stato chiesto, come a Andrea Delmastro, un passo indietro. Scelte che non sono state «semplici, né indolori» ma - sottolinea Meloni - «abbiamo anteposto di nuovo l'interesse della nazione a quello del partito». La maggioranza resta «solida» e la direzione chiara, sempre verso «l'interesse nazionale». Poi saranno «i cittadini a giudicare» nel 2027. In primavera o magari, come si comincia a ipotizzare, proprio al termine della legislatura in autunno.

LA MAFIA

Non prendo lezioni, la Commissione controlli tutti i partiti, incluso FdI

L'ATTACCO

Contro di me fango nel ventilatore, hanno tirato in ballo mio padre morto

Il campo largo compatto (in Aula) «Quattro anni di nulla, galleggiate»

LE OPPOSIZIONI. Schlein e Conte sulla stessa lunghezza d'onda nella replica alla premier

LUCA FERRERO

ROMA. La postura internazionale e il caro energia. I dati economici e le politiche sul lavoro. La produzione industriale e gli ultimi casi di cronaca che hanno investito ministri e sottosegretari. Le opposizioni in Aula tirano fuori un arsenale articolato per sferrare l'attacco alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Seppur con sfumature diverse, il campo largo si compatta su un messaggio chiaro: «dal governo quattro anni di nulla, ora tocca a noi». Lo sguardo dei leader di centrosinistra è già rivolto alle politiche. «Siamo pronti», è l'avvertimento diretto alla premier. Nonostante i nodi da sciogliere per la costruzione dell'alternativa, leadership in primis, l'analisi della congiuntura politica è condivisa. Muove da una fotografia del voto referendario e insiste su un governo «in difficoltà» o «in galleggiamento».

La segretaria del Pd Elly Schlein torna sulla sfida del referendum già persa dalla premier e affonda: «In quattro anni avevate i numeri per fare tutto e non avete fatto nulla, toccherà a noi costurire un'alternativa in difesa della Costituzione». La leader dem cita i «fallimenti» dell'esecutivo su sanità, scuola e lavoro precario. In Transatlantico commenta il discorso della presidente: «Uno si poteva aspettare un rilancio su qualche tema e invece abbiamo sentito il solito repertorio». Dello stesso avviso il presidente M5S Giuseppe Conte. «Meloni è in modalità rimozione, - spiega parlando con i cronisti - rimane legata ai suoi errori e non c'è nessuna possibilità di recupero. Saranno mesi inutili». In Aula il leader pentastellato usa parole dure sulla politica estera. Definisce la premier «complice del genocidio» di Netanyahu e «corresponsabile della distruzione del diritto internazionale a opera di Trump». Quindi l'accusa di «raccontare una realtà mitologica». «La sveglia referendaria - insiste Conte - non è suonata a Palazzo Chigi. Meloni ha citato grandi numeri, ma non due numeretti: quattro anni, zero riforme».

Leitmotiv che torna anche nelle parole del leader di Avs Angelo Bonelli. «Non abbiamo problemi, siamo pronti a governare», dice. Stuzzica la premier con le recenti dichiarazioni di J.D. Vance. Lei borbotta e lui incalza: «La vedo nervosa». Al «nulla dei quattro anni di governo», Bonelli oppone le proposte del centrosinistra. Per Riccardo Magi di Più Europa il governo è in «crisi irreversibile».

Dal Senato, invece, è il leader di Italia Viva Matteo Renzi ad attaccare. Non fa a meno di citare «il problema Conte, ma non Giuseppe», riferendosi al caso Piantedosi. «Avete una possibilità per restare in piedi - aggiunge - quella di far dividere l'opposizione. Perché se l'opposizione sta unita, il no che rimbomba - quello del referendum - è un no che da qui al 2027 vi porterà a fare le valigie. Il governo Vinavil ha una data di scadenza molto chiara, tra poco tocca a noi». Ma in questo "noi" non sembra starci Carlo Calenda, secondo cui il campo largo «non è pronto per governare». Il leader di Azione ribadisce la disponibilità al dialogo con il governo, purché «senza risse». La premier gradisce e lo ringrazia.

IL "MATCH" TRA LE DUE LEADER, CONTE SULLO SFONDO

Giorgia ed Elly, toni duri ma rispetto

PAOLA LO MELE

ROMA. Un anticipo di campagna elettorale nell'Aula della Camera. L'informativa della premier Giorgia Meloni in Parlamento si trasforma presto in un confronto-scontro tra lei e Elly Schlein. È la presidente del Consiglio a salire per prima sul ring "chiamando" ben due volte, per nome e cognome, la sua avversaria. In primis con una citazione sull'unità dell'Occidente («Prendendo a prestito una frase cara a Elly Schlein», su questo «noi siamo testardamente unitari»), poi sui temi del lavoro, tanto cari alla sinistra. «Schlein ripete in tv che da quando governa il centrodestra è aumentata la precarietà. Una menzogna verificabile», attacca per prima la presidente del Consiglio citando l'Istat. «La vostra Italia è fondata sul precariato e sul lavoro povero - la replica -. Ai giovani vengono proposti solo stage non pagati».



Così inizia il match. A Meloni che sfida le opposizioni «sulla politica vera», Schlein ribatte a tono: dopo aver accusato, a sua volta, la premier di aver fatto «un discorso di autoconvincimento», impugna la lancia referendaria. «Lei ci sfida, ma avete già perso perché avete sfidato la Costituzione e il popolo sovrano vi ha battuto nelle urne», il primo affondo della dem. La seconda stoccata è sugli «scandali dei ministri» e poi, scintille a distanza dalla politica estera alla sanità.

La segretaria dem pronuncia un intervento che ha tutte le fattezze di un discorso programmatico di chi ambisce a Palazzo Chigi. Dal salario minimo - primo grande tema che ha visto le opposizioni unirsi in Parlamento - all'educazione sessuale a scuola, dal congedo paritario ad «un grande piano sul dissesto idrogeologico». Sulla scena anche i colori hanno il loro significato: entrambe, in un momento particolarmente cupo a livello internazionale, scelgono colori scuri per l'Aula: Meloni indossa una giacca grigio scuro, Schlein opta per il blu. In Parlamento si combattono, ma si riconoscono a vicenda.

Diverso il rapporto tra Meloni e il leader del M5s Giuseppe Conte. La premier nella sua informativa non lo nomina nemmeno una volta ma gli riserva frecciate su frecciate («Non ho annunciato misure roboanti tipo "daremo a tutti uno stipendio senza lavorare"»). Il presidente M5s, a seduta conclusa, sbotta: «Non è Meloni che deciderà chi, quando e come sarà il leader del campo progressista - risponde scherzando con i cronisti -. Si può rasserenare». È il duello nel duello: la gara per chi guiderà il campo progressista, all'interno di quella tra centrodestra e centrosinistra. Si fa notare, per esempio, l'assenza in Aula dell'"avvocato del popolo" mentre parlava la segretaria dem (presente e plaudente, invece, durante il suo intervento). «Stavo raccogliendo degli appunti, però l'ho seguita dalla mia stanza - minimizza lui -. Avevo il televisore e stavo preparando qualche appunto, perché dopo toccava a me».

IL CAPO DELLO STATO IN VISITA A PRAGA

Mattarella: «Attacchi devastanti» E rilancia la difesa comune europea

FABRIZIO FINZI

PRAGA. Il Libano è un «Paese indipendente con un nuovo presidente e un nuovo governo che sta procedendo a una stabilizzazione crescente con una progressivo disarmo di Hezbollah». Bene, questo Paese oggi è sotto «una tempesta di bombardamenti devastanti». Non cita mai i nomi "Donald Trump e Benjamin Netanyahu" ma il presidente della Repubblica ieri è stato chiaro come non mai nell'esprimere il suo pensiero su quanto sta accadendo tra Iran e Libano e, soprattutto, sulle minacce dell'amministrazione americana di uscire dall'Alleanza Atlantica. Un'Alleanza, ha spiegato Sergio Mattarella dalla repubblica Ceca dove si trova in visita ufficiale, che oggi serve più che mai, sia agli Stati Uniti che all'Europa. Perché questo è l'Occidente, un mondo legato da «valori indissolubili».

Proprio nelle ore in cui Trump sta incontrando il segretario generale della Nato Mark Rutte al quale ha riversato tutto il suo disappunto per il mancato sostegno alla guerra in Iran - «non c'era quando ne avevamo bisogno e non ci sarà se ne avremo bisogno di nuovo» - il capo dello Stato ne discute con il presidente ceco Petr Pavel, atlantista ed europeista. Mattarella non è d'accordo con le accuse americane, con l'idea che l'Europa abbia voltato le spalle agli Usa e ci tiene a spiegarlo in una conferenza stampa nel castello di Praga: «quando vi è un conflitto va considerato non solo l'andamento bellico ma anche le conseguenze e le prospettive di divisioni nel futuro e quindi il contributo di chi non partecipa, perché non belligerante, non è marginale ma importante». Non si tratta di viltà o disimpegno, quindi, ma di una scelta precisa che peraltro si basa sullo statuto stesso di un'Alleanza che è unicamente divisiva. Concetto, quasi ovvio da questa parte dell'Atlantico, ben spiegato da Pavel: «credo che la frustrazione del presidente Trump, quando dice che la Nato non è stata attiva nel conflitto in Medioriente, sia un problema di comunicazione perché - ricorda - la Nato è un'alleanza difensiva che difende i territori degli Stati membri e non partecipa a operazioni al di fuori di questi Stati».

La diplomazia rimane la via maestra e il presidente sferza l'Europa a trovare compattezza sin da subito facendosi sentire in Libano. «C'è un'esigenza che i paesi Ue siano uniti nelle posizioni: per poter dare un contributo occorre concordia e una posizione comune. Si sta costruendo in queste settimane e occorre che questo processo sia completato». Serve un'Europa che abbia il coraggio delle scelte, la forza d'animo di dire dei "No" al potente alleato americano e indicare con chiarezza quando un Paese più forte attacca il vicino più debole. Lo ha spiegato bene lo stesso Mattarella che ha riferito di aver parlato con Pavel «delle sfide che la Ue ha di fronte e quindi anche dell'Ucraina. La Russia non soltanto ha aggredito un Paese libero e indipendente ma ha anche presentato all'Ue l'esigenza indifferibile di organizzare la propria sicurezza e difesa da pericoli di questo genere». «Pericoli - ha aggiunto - che oggi riguardano l'Ucraina e che domani potrebbero riguardare qualunque altro Paese. Per questo bisogna procedere velocemente sulla difesa comune europea». Alleati sì ma progettando un futuro dell'Europa che possa confrontarsi con scenari che oggi solo si intravedono. Concetti peraltro espressi in un Paese diviso dove il premier, Andrej Babis, guida un governo euroscettico e filorusso tenuto a bada con difficoltà dal presidente Pavel.

Il governo alle compagnie «Se speculate vi tassiamo»

IL MONITO. Meloni e Urso annunciano misure, ma prezzi ancora alti

Caro carburanti

STEFANO SECONDINO

ROMA. Tenete i prezzi bassi e non fate i furbi: se la quotazione del petrolio scende, deve calare anche il prezzo dei carburanti. E se provate a speculare, il governo è pronto ad adottare tutte le misure per fermarvi, compreso tassarvi gli extraprofitti.

L'avvertimento ai petrolieri sul caro carburanti è stato lanciato due volte ieri dall'esecutivo. Alla mattina dalla premier Giorgia Meloni alla Camera, nell'informativa sull'attività di governo: al pomeriggio dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, in un incontro con le principali compagnie petrolifere.

«L'Italia è pronta ad attivare ogni possibile misura per prevenire possibili comportamenti speculativi - ha dichiarato la premier Meloni in Parlamento - compresi, se necessari, ulteriori interventi sui profitti delle società energetiche».

Mercoledì scorso le quotazioni del petrolio erano scese del 16%, dopo l'annuncio della tregua in Iran. Ma il giorno dopo i carburanti alla pompa erano ancora rincarati. Il prezzo medio in modalità self-service sulla rete stradale è salito ieri a 1,792 euro al litro per la benzina (mercoledì era 1,789 euro) e a 2,184 euro al litro per il gasolio (2,178 il prezzo del giorno prima).

Insomma, i prezzi alla pompa salgono subito ad ogni aumento del greggio, anche se magari benzina e gasolio sono stati acquistati mesi prima. Ma non scendono con la stessa velocità quando le quotazioni di Brent e Wti calano, come hanno fatto notare le associazioni dei consumatori Unc e Codacons.

L'Enea ha fatto i conti di quanto sia costata finora agli italiani la guerra di Trump e Netanyahu contro l'Iran: almeno 1 miliardo di euro. «Solo per il mese di marzo - scrive l'esperto Francesco Gracceva - si stima che il costo del gas importato possa superare ampiamente i 2 miliardi di euro, almeno mezzo miliardo in più del costo che si sarebbe registrato al prezzo medio dei precedenti dodici mesi. Anche nel caso del petrolio, una stima conservativa porta a un extracosto delle importazioni di oltre mezzo miliardo di euro».

Dopo l'avvertimento di ieri mattina di Meloni ai petrolieri di evitare speculazioni, il concetto è stato ribadito nel pomeriggio dal ministro Adolfo Urso. Al Mimit sono stati convocati i rappresentanti delle quattro principali compagnie petrolifere che operano in Italia: Eni, Api-Ip, Q8 e Tamoil.

«È stata una chiamata alle armi per tenere bassi i prezzi -, ha sintetizzato con una battuta un rappresentante dei petrolieri -. Il ministro si è raccomandato di evitare speculazioni e aumenti ingiustificati, e di abbassare subito i prezzi quando le quotazioni del greggio scendono». Urso ha ribadito la minaccia della premier: il governo è pronto ad adottare tutti i provvedimenti necessari per evitare speculazioni.

Il Codacons però è scettico sulfaccia a faccia fra compagnie petrolifere e Governo. Dall'incontro «sarebbe emerso un generico invito da parte del ministero ad abbassare i prezzi quando il petrolio scende». Ma, aggiunge l'associazione, «per far scendere i prezzi dei carburanti non bastano appelli e preghiere, ma serve intervenire con sanzioni salatissime contro le speculazioni e tassando gli extra-profitti dei petrolieri».